

→ **In questo** dossieraggio è difficile rintracciare la mano degli 007. Bisogna guardare altrove

→ **Palazzo Chigi** è stata costretta a difendere per due volte i propri apparati di sicurezza

Macché servizi, c'è un'altra regia dietro chi avvelena i pozzi

Non sono i servizi segreti che avvelenano la vita politica italiana. Dietro l'attività di dossieraggio c'è un'altra regia. Una rete composta da tanti soggetti ma tutti manovrati da una sola mano.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Se è tutto vero, come assicura il ministro della Giustizia di St. Lucia Rudolph Francis, allora per Fini sono guai. Per bene che gli vada ha fatto una figuraccia. Ma le accuse di dossieraggio e killeraggio che nelle ultime 48 ore hanno sfiorato lo scontro istituzionale, restano tutte in piedi. Anzi, osserva Giachino Genchi, vice questore, ex consulente informatico di varie procure e titolare di uno degli archivi "telefonici" più ricchi della storia della Repubblica, «il dossieraggio è anche quello che c'è intorno a una notizia vera. Ricordiamoci il caso Boffo (il direttore dell'Avvenire costretto alle dimissioni nel settembre 2009 da una campagna giornalistica condotta da *Il Giornale*, ndr) anche allora c'era una sentenza, dunque un fatto incontrovertibile, vero. Ma quella notizia vera fu confezionata nei tempi e nei modi come un vero proprio dossier avvelenato. Che ha ottenuto il suo scopo».

Sull'affaire Montecarlo, il gover-

no di St. Lucia, Caraibi, paradiso fiscale, regno di società off shore, che esiste e prospera in quanto riesce a tutelare quel segreto, si ripete lo stesso schema del caso Boffo: notizia vera, ma propalata con tempi e modi propri del dossieraggio.

Un tipo di dossieraggio, però, che difficilmente potrà coinvolgere il Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. «In questo caso - dice Genchi - è stato azzardato parlare di 007 o di servizi deviati». Proprio su l'Unità, i primi di agosto, il vicequestore di polizia ragionò sul fatto che da tempo in Italia è in azione «un network composto di tanti soggetti che, alcuni consapevolmente, altri meno, contribuiscono alla preparazione del dossier, alla sua creazione, a come farlo ingrassare, ai tempi delle uscite». Per restare agli ultimi tempi basti pensare al caso Marrazzo. Andando un po' indietro viene in mente Igor Marini e Telekom Serbia che paralizzò per mesi un'intera Commissione parlamentare. «I soggetti» cui fa riferimento Genchi sono alcuni settimanali, alcuni siti molto cliccati, alcuni quotidiani, alcune agenzie di stampa, il circuito dei fotografi sempre i primi ad essere informati.

CHI AVVELENA I POZZI

In queste settimane non c'è dubbio che alcune testate, vicine al Presidente del Consiglio, e un sito come Dagospia siano stati coloro che da

fine luglio - Roberto D'Agostino anche da prima, molto incuriosito dal caso Tulliani e dalle fortune della famiglia - non solo hanno dato la linea dell'inchiesta ma ne hanno sicuramente dettato tempi e contenuti. Inchiesta giornalistica, senz'altro. Ma dietro tutto questo c'è anche una regia.

E qui scatta l'ipotesi del dossieraggio. Non opera di barbe finte disposte ad avvelenare i pozzi. Adesso è come se il lavoro sporco, specie questo che nasce come gossip ma poi arriva a toccare la struttura della Repubblica, fosse stato appaltato al di fuori dell'apparato intelligence dedicato alla tutela e alla sicurezza del paese. Se si prende questa storia dal-

Genchi

«Esiste una rete di soggetti che costruiscono»

l'inizio, ogni pezzo può trovare una giustificazione autonoma. È l'insieme che alimenta i sospetti. I tempi ad esempio: tutto comincia il 26 luglio quando diventa ufficiale la rottura tra Fini e Berlusconi (una vendetta?) e riprende con vigore proprio mentre tra i due sembra profilarsi un nuovo accordo, all'inizio di questa settimana, per prolungare la vita della legislatura (da qualche parte è stato deciso che invece go-

verno e maggioranza devono essere sfiduciati?). Ed è assai sospetto, ragiona un altro esperto di intelligence, «che un paese off shore, la cui ragione di esistere consiste nella segretezza garantita alle società che hanno lì il loro indirizzo fiscale, accetti di creare un precedente di questo tipo, rivelare l'identità di una compagine societaria. Direi che da ieri St. Lucia vale parecchio meno del panorama dei paradisi fiscali». Eppure è successo. Qualcosa o qualcuno li ha costretti a farlo.

Palazzo Chigi è stata costretta a difendere per due volte in una settimana i propri apparati di sicurezza. Valter Lavitola e Vittorugo Mangiavillani, indicati dai finiani come i dispensatori di carte e documenti che hanno girato via mail caselle postali di Honduras, Santo Domingo, St. Lucia fino ad approdare su Dagospia, probabilmente hanno fatto solo i giornalisti. Lavitola forse anche il faccendiere amico del premier. Forse c'entrano. Forse no. «Non so più a chi credere, non so più che dire, mi hanno tirato in ballo a prescindere, io ho fatto solo il mio lavoro, ho raccolto informazioni e le ho collegate» diceva ieri sera Mangiavillani. Tutte possibili verità. Ma anche no. ♦

 IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



VALTER LAVITOLA

Il direttore dell'Avanti accusato dagli uomini di Fini di aver ideato i dossier contro il presidente della Camera. Lavitola, che oggi farà una conferenza stampa, ha sempre dichiarato la sua estraneità ai fatti accaduti.

